

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica

### Fiorentina e Juve: duello a distanza



Oggi duello a distanza tra le due prime in classifica, Fiorentina e Juventus. I viola giocano al Campo di Marte contro il Catanzaro, mentre i bianconeri ospitano il pericolante Milan. Insomma, sarà come la prova del fuoco, soprattutto per gli juventini considerato che i milanesi sono assetati di punti. Attese sono anche l'Inter, la Roma e il Napoli, anch'esse impegnate in casa. Il compito più delicato sarà quello di Roma e Napoli contro Torino e Ascoli. NELLA FOTO TARDELLI. NELLO SPORT

### Guardiamo ai fatti e rileggiamo bene Carlo Marx

La tesi, di grande portata, sostenuta dal nostro Comitato Centrale, secondo cui una determinata fase di sviluppo del socialismo (quella aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre e caratterizzata dalla centralità del «modello» sovietico e dalla sua applicazione meccanica in paesi tanto diversi) ha esaurito la propria spinta propulsiva, sta dando luogo a una vasta discussione. Essa è del tutto comprensibile e legittima. Ma in questo dibattito qualcuno sta cercando di inserire anche una agitazione strumentale, che tende a presentare le nostre tesi in modo falso e deformato. Come? Essenzialmente cercando di far credere che noi vogliamo mettere in causa l'immenso valore storico della Rivoluzione d'Ottobre e delle idee da essa diffuse nel mondo; e che intendiamo porre i comunisti italiani di fronte alla scoraggiante necessità di ripartire da zero, avendo ormai alle spalle e intorno a loro nient'altro che fallimenti, rovine e terra bruciata.

La questione merita dunque di essere affrontata di petto e con la massima franchezza. Essa non discende — come qualcuno crede — da una valutazione morale e tanto meno moralistica della vicenda del «socialismo reale»; e neppure può essere interamente ricondotta (anche se il legame è evidente) alle riserve, critiche o condanne che in questi decenni abbiamo di volta in volta espresso sui aspetti pur gravi di tale vicenda. Si tratta invece del risultato di un'analisi oggettiva, scientifica (oserei dire materialistica) della storia e dei processi reali attualmente in corso. E siamo convinti che se su questo medesimo terreno di analisi scendessero oggi — col coraggio che richiede ogni innovazione — tutte le forze interessate allo sviluppo del socialismo, sarebbe l'intero movimento rivoluzionario a fare un passo avanti e a mettersi in grado di raccogliere la sfida che gli proviene dalla crisi mondiale e dai modi con cui essa investe la stessa realtà del socialismo esistente.

Il nostro giudizio può naturalmente essere discusso e contestato. Ma non riteniamo, da parte nostra, precludere il rispetto di due condizioni minime per una discussione seria: 1) che si assumano come fondamento i fatti, la realtà concreta e incontestabile degli avvenimenti e delle situazioni da cui il PCI ricava il proprio giudizio; 2) che si consideri con spirito oggettivo l'indicazione politica e strategica che i comunisti italiani traggono dall'analisi dei fatti stessi: un'indicazione esattamente opposta a tanto temuti «cedimenti» o «rinunci», in quanto tende ad aprire una fase nuova e più avanzata della lotta per il socialismo, a sbloccare uno sviluppo oggi ostacolato non soltanto dai nemici di classe, ma anche da contraddizioni e crisi interne sempre più acute.

Adalberto Minucci (Segue in ultima)

## Washington aveva finora negato l'intervento diretto

### Combattono in Salvador soldati americani Scoperti da una TV USA

Immediate conseguenze negli Stati Uniti - Proteste al Congresso - La Casa Bianca in difficoltà - Rimpatriato un addetto militare - Violato il «War powers act»

Del nostro corrispondente NEW YORK — Li hanno colti con le mani nel sacco, fotografando militari americani con le armi in pugno in una zona di combattimento nel Salvador. È stata una équipe di operatori della rete televisiva «CNN» a fare questo colpo giornalistico che ha messo in difficoltà l'amministrazione Reagan.



WASHINGTON — Un fotogramma della ripresa della «CNN» che mostra un soldato USA con una pistola calibro 45 nella mano destra (sotto il braccio sinistro si intravede il calcio di un fucile M-16)

### A Milano migliaia in corteo e in piazza del Duomo

## La Polonia, la pace, le libertà Una grande folla con i sindacati

Lama, Carniti e Benvenuto hanno parlato ai lavoratori giunti da tutta Italia - Successo di una manifestazione difficile - La solidarietà con il Salvador - Un lieve incidente

MILANO — Sul palco in piazza Duomo, in un pomeriggio di sole, arriva la testa del corteo, con Lama, Carniti, Benvenuto. Nello stesso momento si muove dai bastioni di Porta Venezia la coda. Una fiumana di gente attraversa il centro di Milano. Sono venuti da tutta Italia aderendo all'appello di CGIL, CISL, UIL sintetizzato nella striscione che domina la folla «Solidarietà con Solidarnosc, distensione in Europa, pace nel mondo». Quanti sono? Qualcuno lancia cifre: trentamila, cinquantamila. Un fatto è certo: l'ultima parte del corteo arriva in piazza, solo quando la parola tocca all'ul-

timo oratore: Luciano Lama. Non vogliamo fare del trionfalismo. È stata una manifestazione difficile, frutto anche di un dibattito faticoso, nelle strutture sindacali, nelle sezioni di partito. Ma certe pigrizie, certe incomprensioni, certe stanchezze, sono state in parte vinte, nel confronto vivo, aspro, polemico. E tutti ora sono qui a guardare in faccia questa gente che manifesta per scorgere nella tessera politica. È vero, molti sono i giovani cattolici di Comunione e Liberazione, ma sono solo uno spezzone di questa fiumana contrassegnata dalle sigle sindacali all'inizio e, in fondo, da quelle di formazioni politiche come la FGCI, il PdUP, Democrazia Proletaria, i comitati per la pace. E in prima fila, proprio sotto il palco, troviamo i compagni della sezione Quarto Oggiaro, uno dei quartieri popolari di Milano, con i loro cartelli scritti a penna. «Il socialismo senza consenso dei lavoratori non è socialismo», hanno scritto. Ed ancora: «Il socialismo si costruisce con gli operai»; «A fianco dei lavoratori polacchi, ma senza Reagan»; «È un amico sincero dei lavoratori polacchi chi tace sulla Turchia»; «Undicesimo comandamento: cura il sindacato tuo come quello polacco».

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

### Il testo integrale e la nostra risposta

## La Pravda rinnova la polemica contro il PCI

Ribaditi i motivi del precedente attacco - Altre accuse: il «sostegno» alla Cina e le «sanzioni ideologiche» contro la Polonia

MOSCA — La «Pravda» ha pubblicato ieri un articolo dal titolo: «Sulla forma e sulla sostanza della polemica aperta dalla dirigenza del PCI». Secondo l'impegno assunto con i nostri lettori riproduciamo integralmente anche questo nuovo testo.

Sul quotidiano «l'Unità», sul settimanale «Rinascita», e su una serie di giornali borghesi, i compagni dirigenti del PCI hanno espresso il proprio atteggiamento nei confronti dei recenti articoli usciti sulla «Pravda» e sul «Kommunist». Essi dichiarano che si tratta di un «attacco» contro il loro partito, che essi subiscono delle accuse, ecc.

### Questo non è dialogo

In questa risposta della Pravda colpisce innanzitutto un singolare artificio retorico grazie al quale il quotidiano del PCUS restaura qualche pezzo di verità sulle nostre posizioni e sui nostri giudizi.



## Enorme frana a Napoli in pieno centro storico

Quasi una collina di migliaia di tonnellate: così l'enorme frana — un ecosistema di tufo alto trenta metri e spesso circa cinque — che l'altra notte si è staccata dalla strada sovrastante, piombando in un giardino, a ridosso dei vicoli di piazza Dante, nel pieno centro storico di Napoli. Tre «bassi» sono stati investiti: una donna di 62 anni, Isa Bernardini, madre di sette figli, è rimasta uccisa, le altre due famiglie sono riuscite a fuggire in tempo. Tutta la zona circostante è stata sgomberata, 258 sono i senzatetto. A PAG. 7



### il decreto, il ministro e i baciapile

ABBIAMO ricevuto una lettera che giudichiamo assai importante, dai compagni Mario Silvani e Walter Moro, il primo già preside, ora in pensione, e il secondo, giovane, tuttora insegnante. Nell'ambito della riforma della scuola i due compagni richiamano la nostra attenzione su quella elementare. «Pochi sanno — ci scrivono — e forse nemmeno tu, che l'attività didattica della scuola elementare è regolata ancora da una legge o meglio da un Regio Decreto del 1928». Badate bene: 1928, cinquantaquattro anni fa, in piena monarchia e fascismo (e siamo da trentasei anni una Repubblica)

Quel decreto, fra tante assurdità, impone: «A fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica». Questo si legge, testualmente, all'art. 27 del Decreto ancora in vigore (vogliamo ripeterlo ancora in vigore). Sicché un bambino ebreo, o ebraico, o copito o musulmano o buddista e via profanando che deve fare? Imparare l'«Ave Maria»? Dire il «Rosario»? Battizzare, fare la «Cresima»? Andare a Messa la domenica?

Ma i cattolici più bigotti e retrivi (integralisti e tradizionalisti, insomma) sono scesi in campo contro l'iniziativa del C.I.D.I., furanti e ridicoli insieme. Anche quelli, lo credereste, cosiddetti di sinistra. Sapete che cosa ha detto l'altro il ministro della Pubblica Istruzione on Bonadato in una recente intervista comparsa su «L'educatore»? Ha detto testualmente che se passasse la legge del C.I.D.I. si renderebbe un cattivo servizio alla causa di questa riforma (quella della scuola elementare) imboccando la

via legislativa che, come l'esperienza insegna, è irta di ostacoli capaci di bloccare la realizzazione per anni e forse anche per decenni. E un'altra domanda specifica sul famigerato Decreto del '28, il ministro Bonadato risponde: «Non c'è alcun bisogno di fare riferimento a quella formula (quella del sopra citato art. 27) perché è da considerare superata in base alla Costituzione».

Ora, pensate che chi parla è un ministro, e per di più della P.I., il quale usa il verbo «imboccare» per l'emanazione di leggi, come se si trattasse di un vicolo malfrattato, e poi si ritrae davanti a una strada irta di ostacoli. Ma che ministro è questo, si chiedono giustamente, e noi con loro, i compagni Silvani e Moro? Che ne direste di un chirurgo che si allontanasse inorridito dalla sala operatoria mormorando: «È una operazione irta di ostacoli? O di un dentista che, sempre per non incontrare ostacoli, si rifiutasse di otturare un dente? E che ministro è costui che non vuole una legge, in luogo di un'altra che egli stesso giudica «superata dalla Costituzione», divenuta cioè incostituzionale?